INTENZIONI E REALTA' IN TEMA DI ESTRADIZIONI

I PASSAPORTI DELLA GIUSTIZIA

Troppo spesso gli intralci procedurali sono tanti da rendere praticamente inoperanti gli accordi internazionali per la riconsegna dei colpevoli di delitti comuni - Il contributo a una organica disciplina fornito dal congresso di diritto penale conclusosi a Roma

L'estradizione fra quanti istituti giuridici si contano è il più moderno.

Tra gli altri ve ne sono di remota genitura quirita o di medioevale ascendenza barbarica, addirittura attingono le origini alla ritualità egizia o alle steli babilonesi: l'estradizione invece è prodotto dei tempi nostri. E' nata quando Wilburg e Wright tentavano i primi voli; ha dato i primi vagiti quando Marconi brevettava gli apparecchi radio ed Edison perfezionava le riproduzioni fonografiche. E' figlia del progresso, della tecnica: soprattutto è figlia delle nuove comunicazioni, delle nuove velocità, dei nuovi mezzi di trasporto che hanno cancellato le distanze, divorato i chilometri, raccorciato gli oceani, reso possibile in quarantotto ore il giro del mondo. Oramai anche giuridicamente i meridiani e i paralleli si racchiudono in un fazzoletto. Per i delinquenti non c'è più pace sotto gli ulivi di nessun paese, per remoto e isolato che sia.

Gigantesca piovra

Nel campo della criminalità il fenomeno più significativo è quello della organizzazione internazionale di polizia, comunemente nota sotto il nome di Interpol. Sebbene non abbia un riconoscimento attraverso una legge ufficiale, ma solo indirettamente, attraverso le norme delle convenzioni di estradizione, l'Interpol è una formidabile gigantesca piovra che stende implacabile i suoi tentacoli in 98 Stati e concreta la più agguerrita ed efficiente forma di collaborazione di tutte le nazioni nella lotta contro la delinquenza.

Coloro che hanno conti da regolare con la giustizia, senza distinzione di frontiere e di confini, vengono perseguiti da questo eccezionale apparato e prima o poi, con minimi scarti di percentuale, la loro disperata corsa attraverso il mondo per sfuggire alla punizione viene definitivamente bloccata.

E' questo il primo atto della operazione. Scatta poi la seconda fase, più complessa e delicata sul piano del diritto: quella della procedura di estradizione. Tecnicamente viene definita un «atto di assistenza giudiziaria interstatale»; praticamente è il mezzo per ottenere il trasferimento di un individuo perseguito penalmente o addirittura già condannato, dal territorio sottoposto alla sovranità dello Stato ove si è rifugiato a quello dello Stato ove il delitto deve essere giudicato o è stato giudicato.

I rapporti tra i Governi — l'arte diplomatica lo insegna — per una infinità di ragioni vanno soggetti ad altrettante infinite possibilità di complicazioni: le procedure di estradizione rischiano ad ogni piè sospinto di subire la stessa sorte. Il caso di Felice Riva, che continua a riempire le cronache, ne è la prova più recente. Nonostante la buona volontà formalmente dimostrata dalla magistratura italiana e da quella libanese, gli intralci procedurali sono stati così *inestricabili da fare capitombolare* nel ridicolo il sano spirito di reciproca assistenza giudiziaria.

In diverse lingue, ma con identica punta di sarcasmo, questo caso è stato citato da numerosi oratori intervenuti nella giornata finale del dibattito del Congresso internazionale di diritto penale, che ieri ha concluso i lavori. L'ultimo tema posto in discussione riguardava proprio i problemi dell'estradizione, centrati in tutta la loro vasta e significativa gamma dalla relazione della commissione di studio del Centro di prevenzione e difesa sociale di Milano, nella quale si riassumeva il lavoro complesso di indagine e di ricerca di un gruppo di docenti, sotto la guida del prof. Giandomenico Pisapia.

La necessità di rendere concretamente operante questo particolare tipo di collaborazione giudiziaria, di far sì che gli accordi vengano resi efficienti e non vengano facilmente elusi dalle pastoie burocratiche o dai tranelli procedurali, di estendere sempre più la specifica regolamentazione giuridica ed abbandonare definitivamente il regime *consuetudinario* imperante nel passato, è stata da tutti riconosciuta.

Contro la droga

Si è andato però al di là di una precettistica generica: la estradizione, come mezzo sostanziale di repressione penale, non trova sostituti né equivalenti quando si tratta di fronteggiare forme di delinquenza a carattere internazionale, tra le più gravi e tra le più nocive dei tempi nostri. Parliamo, ad esempio, della lotta contro il commercio degli stupefacenti, contro il traffico delle droghe, contro la tratta delle donne, contro le illecite esportazioni valutarie, contro i falsi nummari. Sono crimini i quali, per la loro stessa natura, si estendono ai territori di diversi Stati.

Vi sono poi delitti che non offendono l'ordine interno di una sola nazione, ma colpiscono interessi sociali, etici, umani di tutte le genti. Primo, fra tutti il genocidio. Dal 1948 ad oggi, ad iniziativa dell'ONU, sessantotto paesi hanno ratificato l'accordo di cooperazione per la repressione e la prevenzione — in tempo di pace ed in tempo di guerra — di qualsiasi atto diretto a distruggere, in tutto o in parte, un gruppo etnico, razziale o religioso. Purtroppo le tragiche vicende del Biafra insegnano come le convenzioni di diritto poco valgano di fronte alla tragica realtà dei fatti.

Nella speranza che le norme di convivenza civile, a lungo andare — nonostante la tristizia della esperienza storica — sopravvalgano su quelle brutali dei rapporti violenti di forza, i giuristi hanno elaborato nuovi schemi di convenzioni. Ed al congresso di Roma si è discussa, sempre in tema di estradizione, la collaborazione internazionale per reprimere, sotto ogni forma, i crimini di guerra e gli atti di terrorismo bellico a danno di neutrali: tra questi rientrerebbero i dirottamenti di aerei divenuti di moda. La sicurezza dei traffici internazionali è un bene da difendere energicamente da ogni attentato.

Tali esigenze sono universalmente sentite: hanno trovato concordi tutti i partecipanti al convegno nell'affermare l'opportunità di escludere dal novero dei reati politici (per i quali si è ribadito il principio fondamentale del divieto di concessione della estradizione) gli atti di genocidio, i crimini di guerra e le azioni di terrorismo.

Pareri incerti, dubbi, perplessità si sono invece accavallati quando si è trattato un altro argomento, anch'esso di scottante attualità. Gli evasori fiscali alla stregua di quasi tutte le legislazioni sono perseguiti penalmente. Sfuggire alle tasse o alle gabelle non è impresa da poco: è un grosso rischio che apre le porte del carcere. Deve essere riconosciuto diritto di asilo al contribuente ricercato dalla giustizia tributaria e passibile di prigione?

Ed accanto all'evasore fiscale si può — sempre in via di massima — dichiarare ingiusta la estradizione anche per colui che viola talune leggi militari: per il disertore o per il renitente alla leva? Le voci a favore della «obiezione di coscienza» ormai si levano insistenti da ogni parte, così come da ogni parte i giovani protestano a piena voce contro il servizio militare obbligatorio.

Gli uomini di legge hanno ripetuto nelle aule romane del palazzo dei congressi il gesto famoso di Pilato. Per i delitti fiscali, economici e militari — essi hanno detto — è meglio che i singoli paesi si mettano d'accordo tra di loro, gli Stati legati da alleanze militari e i governi i cui sistemi economici sono affini regoleranno la materia in via facoltativa secondo le loro esigenze.

Hanno però riscattato lo agnosticismo in tema di estradizione bellica o erariale, con una aperta presa di posizione in ordine alla strutturazione ed alla unificazione delle procedure di estradizione. I documenti conclusivi approvati, le relazioni e le discussioni, rappresentano il maggiore contributo finora offerto alla realizzazione di una organica disciplina internazionale.

Giovanni Bovio

LA SESTA BIENNALE D'ARTE A PARIGI

Contestazione delle sette muse

Alla esposizione presso il Museo d'arte moderna il visitatore è trasformato in attore in un ambiente invaso dal sogno e dall'utopia

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

Parigi 4 ottobre, notte.

Sesta Biennale di Parigi: cinquanta paesi rappresentati, il Museo d'arte moderna abbandonato alla sfida e alla provocazione, invaso dal sogno e dall'utopia, tutte le vecchie classificazioni buttate all'aria, lo spettatore trasformato in attore: queste le caratteristiche principali della manifestazione inaugurata oggi. I materiali utilizzati sono spesso inattesi: una schiuma di plastica color argento, simbolo della distruzione progressiva dei paesaggi e materia prima per la costruzione di una nuova natura, il carbone di legna, il ghiaccio, la terra dei campi, l'uomo stesso (c'è un manichino in carne e ossa che, per tutta la giornata, esegue figure ginniche all'interno di un'impalcatura). Le forme più eteroclite aspettano di essere animate per rivelare il loro segreto. Lo spazio viene «organizzato» nei modi più impensati, abolendo le frontiere tra le sale e mettendo a dura prova le strutture del museo.

Il visitatore, anche il più avvertito, stenta a capire la «parte» che deve sostenere. Ha più che mai bisogno di un cicerone, sin dall'inizio, quando entra in una camera oscura nella quale dei proiettori di luce bianca lo affettano come un salame: ognuno dei suoi movimenti provoca suoni di densità differente, emessi da tredici note e diffusi da tre amplificatori. Viene insomma trasformato in scultura sonora. La biennale è soprattutto lui, il visitatore. «La poesia esce dal libro, la scultura abbandona il silenzio, la pittura parla, il cinema sceglie il suo campo di proiezione» spiega il catalogo. I giovani artisti, smaniosi di anticonformismo, sono mossi da una comune volontà di dominare l'invadente tecnologia del mondo moderno, di distruggere gli schemi del passato, rispettati soltanto dagli organizzatori (quando ormai ogni classificazione appare superata il regolamento limita la partecipazione di ogni paese ad un pittore, uno scultore, un incisore, uno scenografo, un fotografo, oltre ad una creazione di gruppo, alle composizioni musicali e agli spettacoli).

«L'arte nuova — spiega Palma Bucarelli, commissaria della Biennale per l'Italia — sceglie oggi la povertà per recuperare una condizione di libertà totale nei confronti di una società ricca delle proprie tecniche. Non rinuncia alle possibilità della tecnica moderna come i monaci del Medioevo rinunciavano ai beni di questo mondo, ma reclama la libertà di servirsene secondo modi e fini diversi da quelli imposti dal «sistema»». L'arte contestazione di oggi non si accontenta di trascinare il pubblico e di farlo agire sotto la sua direzione. L'artista si propone realizzando nello stesso tempo la opera e la sua distruzione».

Non è mancata la contestazione. La Biennale è stata giudicata troppo «borghese» da alcuni. Sulla facciata del museo d'arte moderna uno striscione di quaranta metri proclamava: «Il potere appoggia la Biennale, la Biennale appoggia il potere». Al museo Galliera è stata fatta scoppiare una bomba (per fortuna di pittura).

Il «pittore» nostro rappresentante è Maurizio Mochetti che presenta un raggio luminoso misteriosamente in movimento su una parete, un asse oscillante sul pavimento e una sbarretta di ferro altalenante. Lo «scultore» è Sergio Lombardo, che presenta dei cubi e dei «punti» in plastica laminata e un enorme sfera in grado di lanciare, muovendosi, uno stridente suono di sirena. Giulio Paolini rappresenta l'incisione; Claudio Abate la fotografia; Jannis Kounellis la scenografia, Walter Branchi e Salvatore Sciarrino la composizione musicale; Massimo Bacigalupo, Roberto Capanna, Paolo Poeti, Alberto Grifi, Marcello Grottesi, Paolo Mattelucci e Guido Lombardi il cinema; Egidio De Grossi, Oscar Manelli, Clotilde Ricciardi e Cesare Righetti l'opera collettiva, mentre Valerio Adami e Milva Maglione partecipano all'esposizione «giovani artisti residenti a Parigi» allestita in occasione dalla Biennale al Museo Galliera.

Nello stesso tempo fa il suo ingresso al Louvre l'«Olivetti», sia pure nell'ala riservata alle arti decorative e per il momento semplicemente come mecenate (in novembre invaderà gli stessi saloni con tutte le sue realizzazioni nel campo del design).

I quattro artisti che avrebbero potuto benissimo figurare alla Biennale, sono Pino Pascali (morto l'anno scorso in un incidente automobilistico), Mario Ceroli, Gino Marotta e Jannis Kounellis, tutti nati tra il 1935 e il 1938, tutti residenti a Roma, tutti interessati al rapporto tra forma e materia più ancora che a quello tra arte e vita, tutti tesi a ricostruire, fino al limite del meraviglioso, i processi della natura, nella linea del «polimaterismo» futurista nato a Milano più di mezzo secolo fa, con Boccioni e Balla.

Di Pascali, sono le bacinelle quadrate piene d'acqua disposte ai piedi delle scalinate d'ingresso, le onde in materia plastica, il «campo arato», i parallelogrammi in legno rivestiti di terra. Marotta espone un paesaggio artificiale verde, un delizioso boschetto da camera con alberi in materia plastica trasparente moltiplicati all'infinito da uno specchio e un «nuovo paradiso» (dieci parallelepipedi colorati e illuminati). Kounellis, tormentato dai miti e dai simboli, abituato ad elaborare il suo spazio con animali, legumi, matasse di lana, sacchi, carbone, espone un pappagallo (vivo e parlante), una serie di brande metalliche (una delle quali animata da innumerevoli fiammelle di gas come una grande graticola), un campo coltivato, una colonnina, pali e ombrelli. Ceroli, che è per il legno quello che Burri è per il sacco, presenta un «fontanile arenato» e una «guerra e pace» che riempie un intero salone con una foresta di bandiere.

Il cicerone per la visita di questo nuovo labirinto è Maurizio Calvesi, autore del catalogo.

Lorenzo Bocchi

UN PRIMATO DI SHEILA SCOTT

Londra: l'aviatrice Sheila Scott saluta la folla mentre scende dal suo Piper Comanche dopo aver battuto un primato, volando in sette ore da Nairobi alla capitale inglese. L'ala dell'aereo è ricoperta da scritte e messaggi augurali. (Tel. AP)

POLEMICA DICHIARAZIONE DELLA CISL

Metalmeccanici: nuovi scioperi

L'agitazione dei ferrovieri: assicurati i collegamenti sulle maggiori percorrenze - Altre sospensioni del lavoro nei pubblici esercizi e nei porti - I funzionari dello Stato minacciano la ripresa dell'azione sindacale

Roma 4 ottobre, notte.

Nuovo irrigidimento nel settore *metalmeccanico*: il segretario della FILM-CISL, Macario, ha rilasciato una dichiarazione polemica che preannuncia la prosecuzione degli scioperi. *I lavoratori metalmeccanici*, ha detto, non sono disposti a condizionare la ripresa delle trattative con la Confindustria alla sospensione degli scioperi. «Gli scioperi — ha aggiunto — sono volti a rivendicare non una trattativa ma il nuovo contratto. Una trattativa senza scioperi offrirebbe alla controparte una posizione assolutamente privilegiata di cui essa ha fin troppo abusato in passato». Del resto, ha detto ancora Macario, «gli industriali di altri paesi spesso invocati a modello dai nostri imprenditori, come gli Stati Uniti, la Germania e l'Inghilterra, trattano mentre i lavoratori scioperano. E' esattamente quello che bisogna fare ora in Italia: solo così si avrà una trattativa efficace, rapida e risolutiva».

I metalmeccanici — che sono un milione e trecentomila — hanno programmato scioperi a livello provinciale fino al 12 ottobre: dopo l'odierna presa di posizione della CISL è da ritenere che le astensioni dal lavoro proseguiranno come previsto.

La prossima settimana vedrà anche altri settori impegnati in scioperi e proteste. Dalle 10 di martedì si asterranno dal lavoro, per ventiquattr'ore, i macchinisti delle ferrovie appartenenti al sindacato autonomo. Il ministero dei trasporti prevede che possano essere mantenuti in circolazione tutti i treni viaggiatori a lungo percorso; le comunicazioni locali saranno comunque garantite con servizi automobilistici sostitutivi. Vi saranno limitazioni nel servizio merci.

Anche i ferrovieri della CGIL minacciano scioperi. Il loro sindacato ha deciso oggi «di reinvestire con forza l'azienda ferroviaria del problema della casa ed ha dato mandato alla segreteria nazionale «di proclamare a breve scadenza un primo sciopero per la riforma democratica dell'ENPAS e per il miglioramento dell'assistenza sanitaria».

I lavoratori dei pubblici esercizi, conclusa questa sera la prima manifestazione di 48 ore, hanno preannunciato un secondo sciopero nazionale per i giorni 10 e 11 ottobre. Alla vertenza per il rinnovo del contratto di lavoro partecipano circa centocinquantamila dipendenti di bar, caffè, ristoranti, trattorie e pasticcerie.

Incroceranno le braccia per ventiquattr'ore, fra il 10 e l'11 ottobre, anche i lavoratori degli enti portuali e delle aziende dei mezzi meccanici che operano nei porti. La categoria sostiene alcune rivendicazioni economiche e normative ma soprattutto si propone, con la protesta, di sottolineare le carenze ed i limiti dell'attuale legislazione degli enti portuali.

Altre manifestazioni di sciopero sono state indette dai cementieri, dai chimici farmaceutici, dagli elettrici della CISNAL. I primi hanno programmato 72 ore di astensione dal lavoro nei giorni 13, 14 e 15, che possono essere localmente attuate con la forma di scioperi articolati. I secondi si fermeranno, per ventiquattr'ore, il giorno 8. L'indomani si riuniranno le segreterie nazionali per decidere l'azione ulteriore. Gli elettrici aderenti alla CISNAL non lavoreranno l'8 e il 9, perché il ministero del lavoro non ha risposto alla richiesta di fondi per garantire la sopravvivenza della cassa mutua malattia dell'ENEL.

E' da segnalare, infine, che i funzionari direttivi dello Stato hanno deciso di riprendere l'agitazione, sospesa nel giugno scorso. Un comunicato della DIRSTAT spiega che la decisione è stata presa perché «ancora non è stato attuato l'accordo a suo tempo raggiunto con il governo. Tale accordo non richiedeva altro che la traduzione in termini normativi, da parte dei competenti uffici tecnici del tesoro e della riforma burocratica». Per la DIRSTAT «l'inerzia governativa» nel proporre alle Camere le modifiche della legge delega è «un ulteriore tentativo di differire l'attuazione» dell'accordo. La giunta esecutiva della federazione dei funzionari direttivi dello Stato è stata incaricata di «intraprendere le necessarie iniziative, non esclusa la ripresa dell'azione sindacale interrotta a giugno, in modo da indurre il governo al rispetto degli impegni assunti».

L'istituto di statistica ha diramato questa sera un consuntivo delle ore di lavoro perdute per scioperi e agitazioni sindacali. Nei primi sette mesi di quest'anno i conflitti di lavoro hanno provocato la perdita di un numero di ore di lavoro quasi triplo rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente: esattamente 91.627 ore, contro le 32.349 del 1968.

Le grandi centrali sindacali insistono, intanto, nel sostenere che esistono le possibilità concrete per giungere a risultati positivi nelle trattative contrattuali. Lo hanno affermato questa sera i rappresentanti della CISL, della CGIL, della UIL e della CISNAL nella trasmissione televisiva *Cronache del lavoro*.

Il rappresentante della Confindustria, a sua volta, ha ribadito che non vi sono preclusioni per la contrattazione articolata, sostenuta e richiesta dai sindacati. La Confindustria tuttavia desidera conoscere «in partenza, al momento della stipulazione del contratto nazionale, come questa articolazione deve avvenire, quali sono gli oneri che globalmente, attraverso la disciplina realizzata nazionalmente e quella realizzata ad altri livelli, vengono a gravare sulle aziende».

Dichiarato innocente dopo sette processi

CALTANISSETTA 4 ottobre, notte.

Un uomo accusato di truffa a Isles nel 1956 ha dovuto attendere [illegible] e subire sette processi per poter essere assolto dall'accusa che era stata mossa a suo carico. Protagonista di questa lunga vicenda giudiziaria è Vincenzo Guadagnolo, di 51 anni, originario di Palma Montechiaro e residente a Caltanissetta.

[illegible]

L'inchiesta del PCI sul caso del «Manifesto»

Roma 4 ottobre, notte.

La commissione del comitato centrale del PCI che sta conducendo l'inchiesta sul caso del mensile *Il manifesto*, si riunirà nuovamente giovedì prossimo. Anche per questa seduta è prevista una nutrita serie di interventi; il più atteso è quello dell'onorevole Aldo Natoli, il personaggio di maggior prestigio tra quelli che formano il gruppo dei promotori della rivista. Natoli non intervenne all'ultima riunione tenuta dalla commissione su questo argomento e durante la quale la difesa dei promotori fu fatta da Rossana Rossanda.

Per lunedì 13 ottobre è stato convocato in seduta plenaria il comitato centrale del partito comunista. La relazione, che sarà svolta da Fernando Di Giulio, ha per tema «Lotte delle masse lavoratrici, situazione economica e prospettive politiche».

Nella prossima settimana si riunirà la direzione del partito repubblicano per un esame generale della situazione politica ed economica, anche alla luce degli ultimi sviluppi delle lotte sindacali. La data di convocazione non è ancora fissata, ma si presume che la scelta cadrà su martedì 7 ottobre.

Su trattore Fiat 550 il campione del mondo 1969

Per la seconda volta consecutiva con i trattori Fiat vinto il campionato del mondo di motoaratura

Il vincitore Fleming Thyssen con il trofeo dell'«aratro d'oro».

Il campione danese di motoaratura Fleming Thyssen e l'australiano Peter Anderson, ambedue su trattore Fiat modello 550, si sono classificati rispettivamente al 1° e al 2° posto nel Campionato Mondiale di Motoaratura svoltosi recentemente a Belgrado, ed a cui hanno preso parte 37 concorrenti di 19 paesi europei, americani e di altri continenti. E la seconda volta che trattori Fiat si affermano al primo posto nel Campionato Mondiale: l'olandese M. Schoonen, vincitore del Campionato 1968, aveva scelto lo stesso tipo di trattore Fiat 550.

La competizione, organizzata ogni anno in una nazione diversa dalla World Ploughing Organisation, si svolge tra i primi classificati delle finali nazionali dei paesi aderenti all'organizzazione. Le gare consistono in due prove di motoaratura, una su stoppia e una su prato: viene proclamato campione del mondo e vince l'«aratro d'oro» il concorrente che ha raggiunto il massimo punteggio nelle due prove.

Le disposizioni di gara sono complesse e richiedono la massima precisione e la miglior esecuzione del lavoro. Ad ogni concorrente viene assegnato un appezzamento di terreno da ararsi in un tempo prestabilito. L'aratura deve essere eseguita con aratro bivomere e secondo il sistema «apertura colmante — chiusura scolmante». Il punteggio tiene conto della perfezione di lavoro di apertura, della regolarità di lavoro sul pieno campo, della perfezione del lavoro di chiusura, il tutto eseguito nei termini di tempo prescritti.

Per l'aratura su stoppia è richiesto un elevato sminuzzamento delle zolle pur continuando a distinguere nettamente i colmi delle *singole* passate. Il lavoro finito dovrà essere tale per cui una sola passata di erpice è sufficiente ad ottenere un regolare letto di semina.

Per l'aratura su prato è invece richiesto il perfetto rovesciamento delle zolle che non devono essere frantumate, come pure non deve assolutamente rimanere erba in superficie.

Alla vittoria del signor Thyssen — frutto di una eccezionale abilità ed esperienza — ha contribuito in misura determinante la rispondenza tecnica del mezzo meccanico. Il trattore Fiat 550 ha infatti caratteristiche di potenza, maneggevolezza, facilità e precisione di guida tali da soddisfare ai più severi requisiti dell'agricoltura moderna.

Il fatto che per la seconda volta un campione di motoaratura non italiano abbia scelto un trattore Fiat e abbia vinto con questo trattore, è una significativa conferma del prestigio internazionale di questa produzione specializzata e del livello di prestazioni sviluppate in una gara che mette a confronto le più quotate marche mondiali.

FINZOO - PROVIMI ITALIANA S.p.A.
Via Pieve 11 - ARCISATE (Varese)
PRIMARIA INDUSTRIA MANGIMISTICA INTERNAZIONALE
CERCA
per potenziamento organizzazione commerciale

CAPO AREA
— zona Lombardia
— esperto, introdotto, qualificato a cui affidare l'organizzazione di vendita di zona
— stipendio elevato in base all'effettiva esperienza e capacità, rimborso spese e incentivo.
Rispondere dettagliando curriculum vitae e referenze Rif. N. 10.

AGENTI VENDITA
— zone Novara, Mantova, Parma, Piacenza, Milano ed altre zone libere
— provvigione con elevati guadagni dopo breve periodo di addestramento e introduzione.
Rispondere dettagliando curriculum vitae e referenze Rif. N. 20.

appartamento ideale
a 5 minuti da P.le Loreto
a sole
L. 89.000
al mq.
70% mutuo, 30% da concordare
AL QUARTIERE DEI CIGNI
Rifiniture di lusso. Campi Tennis, Piscine, Campi Gioco Ragazzi. 20.000 mq di Parco. Scuole Elementari e Medie, Pullman privato. Metrò in costruzione.

Uffici Informazione a Vostra disposizione anche nei giorni festivi.
IMMOBILIARE GIARDINO
MILANO - Viale Brianza 12
Tel. 26.60.71 - 26.60.93 - 28.94.422
Immobiliare giardino